

ALTRE NOTIZIE

Il 19 ottobre Torremaggiore ha degnamente ricordato, con un discorso commemorativo dovuto al concittadino don Tommaso Leccisotti (che, accanto agli studi storici sull'Ordine benedettino, non ha mai tralasciato quelli sulla sua terra nativa), Luigi Rossi (1598-1653), musicista e cantore, autore di numerosissime cantate, melodrammi (come il « Palazzo incantato », tratto dal-

l'«Orlando Furioso», su libretto di Giuglio Rospigliosi, poi Clemente IX) e oratori (come «Giuseppe, figlio di Giacobbe»), educato alla scuola musicale napoletana, vissuto a Roma, maestro di cappella in S. Luigi dei Francesi, marito d'una valente arpista — Costanza da Ponte — e nell'intimità dei Barberini, chiamato dal Mazzarino in Francia e introduttore là dell'opera (l'«Orfeo» — che ha pagine tuttora vive), avanti il Lulli ed il Gluck. Della biografia del Rossi, i cui successi romani e parigini pur passarono alla storia, si conosceva ben poco, fino alle ricerche del Cametti, cui spetta pure d'aver fatto luce sulla vicenda mortale del Palestrina. A queste ricerche, e ai giudizi, più noti, del Gevaert, del Riemann e del Prunières (storici illustri della musica i primi due, autore il terzo d'una fondamentale monografia sull'Opera italiana in Francia), si è rifatto, con accuratezza ed amore, il Leccisotti nella sua conferenza, che ci perviene ora stampata (Torremaggiore, tip. Caputo, 1950, pp. 24 in 8°).

Il 26 novembre, a Maglie, è stato solennemente commemorato Oronzo De Donno (1809-1886), figlio e nipote di eroi della Rivoluzione napoletana del 1799, che fu nel '48 e nel '60 massimo interprete degli ideali patrii e unitari, per cui patì condanne ed esilio (un esilio avventuroso che gli dette fama in Balcania), e che, dopo essere stato Presidente del Governo provvisorio di Terra d'Otranto, rappresentò il Collegio nativo per cinque legislature alla Camera. Magistrato e giurista, ebbe parte nella compilazione del Codice Zanardelli. Di lui hanno parlato il sen. De Pietro e l'on. Codacci Pisanelli. In Piazza Capece è stato eretto un busto del De D., mentre nella di lui casa natale sono stati esposti documenti e cimeli. Sul De D. si v. il profilo schizzato da L. Maggiulli in «Rivista Storica Salentina», IV (1908) e (1909); ma sarebbe ormai tempo di renderne, in una biografia ben diversamente documentata, la vita esemplare. E dall'odierna commemorazione potrebbe venire l'utile avvio.

Dal 19 al 22 Settembre scorso si è tenuto in Siracusa il I° Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana in seno al quale il prof. Antonio Franco ha trattato il tema: *Una crocetta reliquaria di bronzo inedita ed il protobizantinismo come primo documento di arte cristiana periferica in Puglia* (cfr. «La Sicilia», 24 Sett. 1950, p. 4). Prendendo lo spunto da un encolpio del IV-V° sec. trovato in territorio della provincia di Brindisi e del tipo più arcaico della nota crocetta pettorale illustrata dal Camassa (in «Apulia», II, 1911, 245) affronta il problema del primitivo cristianesimo manifestatosi nel Mezzogiorno peninsulare — secondo l'autore — solo come fenomeno transitorio di una corrente mirante esclusivamente verso il maggior centro urbano dell'antichità: Roma. Qui consustanziatosi si espande concentricamente e la vera diffusione nel nostro territorio si deve all'età postcostantiniana in cui calando per l'Apulia si arresta probabilmente per motivi politici quasi ai confini della Calabria ove rarissimi e quasi nulli sono le testimonianze archeologiche e i monumenti paleocristiani anteriori al V° sec. (Basilica di Gnathia, Casaranello, ecc.) e mute le fonti letterarie più arcaiche che al più, su base agiografica, conducono a considerare con il Lanzoni l'Episcopato di Brindisi uno dei più vetusti della penisola italica indipendentemente dal grecismo delle prime sette cristiane e dall'influenza che potette avere la

sua ubicazione al termine dell'Appia. Per contro, già nel IV^o sec. cominciava a vegetare in Terra d'Otranto il monachesimo basiliano di cui con più evidenza restano tracce e la stauroteca descritta ne può essere la miglior prova.

A Palermo dal 24 al 30 settembre u. s. si è svolto il VII^o Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura. Temi riguardanti la Puglia sono stati quelli svolti dal dr. Ciro Drago su l'*Urbanistica proto-storica della Messapia*, in cui ha brillantemente illustrato la sistemazione delle capanne formanti il villaggio eneolitico di Torre Castelluccia presso Pulsano (Taranto) messo in luce dai recenti scavi, e dal Prof. Antonio Franco: *Di alcuni monumenti submegalitici nel Tardoantico e nel Medioevo dell'Italia meridionale*, in cui trattasi della persistenza di strutture preistoriche in età medioevale, ottenute di massima con materiale di recupero da più vetusti monumenti e ravvivate da una nuova ondata culturale dell'Oriente mediterraneo. I monumenti citati sono la Centopietre di Patù, il Cisternale di Viti-gliano, la chiesa di Crepacore presso Torre S. Susanna, la chiesa di Septanibale presso Fasano in rapporto ad analoghe costruzioni della Sicilia (S. Croce Camerina, S. Focà a Priolo, ecc.).

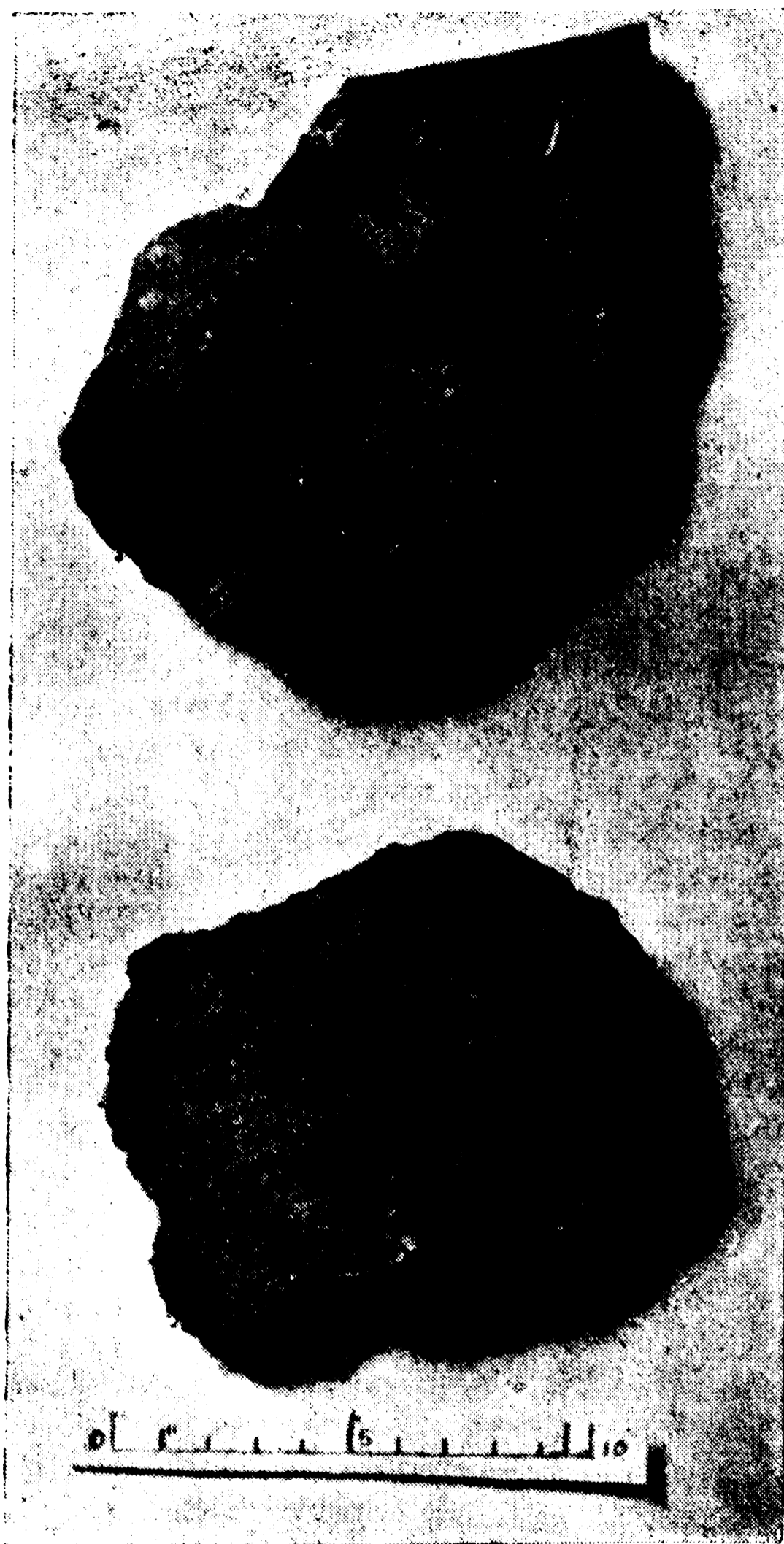
In merito alla notizia comparsa nella cronaca di Brindisi sulla « Gazzetta del Mezzogiorno » (1950 N. 101, p. 5) su una grotta che visitai previo avvertimento dei componenti il centro speleologico di Ostuni che in essa avevano notato la presenza di cocci e fondi di vasi, ritengo utile qualche precisazione.

Trattasi di una caverna carsica, una delle tante del territorio circostante, limitrofa alla grave di S. Biagio ricca di grotticelle di origine marina usate sino al XVII sec., come dimostrano gli affreschi, dai monaci di S. Basilio. Il suo ingresso, diciamo di fortuna, apresi sul piano della sommità montuosa per una frattura naturale della roccia che tortuosamente scende a sboccare nell'enorme cavità dalla volta ricca di formazioni stalattitiche con concrezioni trasformantisi in solfato di calcio se esposte all'aria libera. Sul piano del fondo uno spesso strato di *terra nera* ricca di *humus* sconvolto da esplorazioni occasionali. Tra i detriti abbondanti notevole è la quantità di ossame e di cocci affioranti, ma la mancanza di una necessaria attrezzatura specialmente di illuminazione non ci ha permesso di procedere ad un immediato esame sistematico.

Le ossa di cui raccolsi qualche frammento appartenevano ad animali domestici ma era anche presente il cinghiale ed il *Cervus elaphus*.

I frammenti fittili e proto buccheroidi variano per spessore ed impasto: notevoli due cocci (v. fig.), di cui uno, parte superiore di un grande recipiente, è di argilla ben depurata, con cottura uniforme e pettinata all'esterno. Sotto l'orlo una fascia limitata da una linea incisa è ornata con unghiate impresse e peculiare un bitorzolo applicato a crudo (ansa?). A questo esemplare neolitico sono da aggiungere frammenti che evidentemente appartengono all'età del ferro (argilla rossa con strato carbonioso'intermedio, impasto buccheroido grezzo, ecc.) ma solo una esplorazione completa con saggio razionale può stabilire i rapporti tra questa caverna e quella sottostante di S. Angelo ormai ben famosa dopo l'illustrazione del Quagliati (cfr. « Japigia » II, (1931), pp. 122 sgg., (1934), pp. 3 sgg.; *La Puglia Preist.*, Trani 1936, pp. 164 sgg.; U. Rellini, in « Bull. di Paletn. It. », LV, (1935), pp. 27 sgg.) da cui dipendono le citazioni del Valmin, della Laviosa-Zambotti, ecc.

[a. f.]



Frammenti di ceramica protobuccherioide neolitica da Ostuni.

Il Dr. Pasquale Falanga, Conservatore Superiore dell'Archivio Notarile Regionale di Bari, al quale devesi il ritrovamento, nell'ultima pagina del protocollo dell'a. 1534 del notaio barlettano Giacomo de Geraldinis conservato presso l'Archivio Notarile di Trani, della lirica del cinquecentista Mario De Leo da Barletta: « Deh non ti spiaccia, Amor », contenuta in facsimile nel lavoro maggiore tuttora inedito dello stesso Falanga sul De Leo redatto nel 1938, desidera sia ricordato che la lirica del De Leo riportata nel fasc. 1-2 Anno III - 1950 (p. 133) di questa rivista fu già pubblicata a cura del Prof. Giuseppe Petraglione nel fasc. 4 dell'a. 1942 (pp. 265 - 266) di « Japigia » ed ebbe, anche ivi, un ulteriore chiarimento nel fasc. 1 del successivo anno 1943, p. 113.